



Discorrendo e... provocando su qualcosa che... non è semplice

di Don Giuseppe Oliva

Nei mesi precedenti mi son dovuto interessare ad alcuni temi filosofici e teologici per mie particolari ragioni di studio. Alla fine ho notato che da tutto quel che era stato riscontrato, elaborato e lasciato in cantiere...c'era materia per discorrere...e provocare anche su *Faronotizie*...Ed è quel che ho fatto in queste osservazioni; ci sono momenti che stanno legittimamente nei...*massimi sistemi*... ma che stanno anche nel... *respiro quotidiano*... cioè nei nostri pensieri ordinari.

I

Questa nostra attività di pensiero

Quando rifletto su quel che ho studiato , letto o comunque appreso, concludo che, se lo scibile è immenso, inesauribile, esso si presta anche a semplificazioni, a scelte ad attrazioni o sintonie su misura del soggetto-uomo che esercita la sua intelligenza e la sua memoria.

Si riesce quindi ad avere una capacità di selezione o di predilezione nei confronti dei vari temi, argomenti e notizie al punto da muoversi tra i vari interessi culturali con naturalezza e con la debita attenzione all'oggetto scelto e agli oggetti scelti. Direi che è ovvio che avvenga così. La natura stessa ci fa multivalenti verso i tanti oggetti di conoscenza, ma li mette poi singolarmente davanti alla nostra intelligenza in modo che essa possa relazionarsi con l'oggetto senza essere disturbata. Riguardo alla predilezione o attrazione verso questo o quell'oggetto vi sono cause che gli psicologi mettono bene in evidenza e che sommariamente possono essere rilevate anche da osservazioni e analisi di un certo buon senso che sappia valutare la tipologia, l'esperienza e l'estrazione sociale di una persona. Voglio dire che per rendersi conto del perché uno è poeta, un altro scienziato, un altro realizzatore, un altro musicista, un altro militare , un altro studioso, un altro mistico...non è il caso di rifugiarsi nel...mistero della natura umana o nei...determinismi cerebrali, ma basta semplicemente ammettere che per ognuno c'è una lunghezza d'onda di attenzione, di percezione e di ricezione su quel che si chiama lo *scibile umano*, cioè sui vari aspetti della realtà come essere e come divenire. Certo è che un genio scientifico, musicale, letterario ecc deve possedere quella capacità che lo contraddistingue, capacità che altri non hanno e che in lui-lei

trova le condizioni perche da potenza (= possibile) diventi atto (realtà, fatto, espressione). In altre parole si tratta di ammettere che ci sono qualità naturali che hanno il loro fondamento nella fisicità-psichicità dei soggetti, per i quali però bisogna che ci siano le condizioni adatte a che quelle qualità si esprimano. So che l'argomento specie in questi ultimi tempi, viene trattato a livello altissimo di *antropologia scientifica*, ma mi diverte un pò ricordare che già al tempo de "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni, l'autore poteva scherzare un po' in merito, quando descrive l'assalto popolare al *forno delle grucce* e allude a un punto della testa colpito da un pietra che "uscita dalle mani d'uno di quei buoni figlioli, venne a batter nella fronte del capitano, sulla protuberanza sinistra delle profondità metafisica" (cap.XI). In altre parole, il nostro cervello ha delle parti qualificate in riferimento alle varie branche del sapere e quella parte colpita dalla pietra era quella che conteneva l'attitudine alla metafisica. Lasciando da parte l'umorismo manzoniano, è il caso qui di dire che la scienza è arrivata a ipotizzare o a dimostrare che in realtà per la genialità di una persona o per la prestigiosità d'ingegno di un pensatore o di un artista è necessaria una specifica dote psichica, cerebrale identificabile in una particolare situazione o congiuntura cerebrale. Ma questo lasciamolo ai competenti. Se ricordo bene, lo stesso Einstein, del cui genio non si può dubitare, volle che, a sua morte avvenuta, si pesasse e analizzasse il suo cervello...

II

Coscienza morale: bene e male

Il discorso sulle qualità morali di una persona induce ad alcune considerazioni che in genere risultano sufficientemente

illustrative. Insomma perché c'è il santo e il delinquente?

Perche c'è chi si dedica ad aiutare gli altri e chi invece non prova ripugnanza (o ne prova pochissima) a fare il male, un male che talvolta può identificarsi nella soppressione dell'altro?

Su questi interrogativi non c'è solo *una o la letteratura*, non c'è solo *una o la filosofia* a spiegare, illustrare, ipotizzare; non c'è solo *l'antropologia scientifica* ad analizzare il problema e a indicare, talvolta con presunta certezza assoluta, le ragioni o le cause: la ricerca di una risposta, di una spiegazione è a tutti i livelli, da quello...analfabetico...a quello...cattedratico, ma la risposta che si vorrebbe...non c'è.

A questi interrogativi non si sottraggono *le religioni* che, coerentemente alla loro natura e ispirazione, danno le loro risposte e interpretazioni. E qui siamo come nella letteratura, nella filosofia e nella scienza: tante illustrazioni e tante ipotesi.

E' bene dire subito che le religioni si differenziano dai procedimenti razionali della filosofia e della scienza e deducono dal concetto che hanno di Dio, per cui è dalla identità del Dio, da quel che egli avrebbe detto che scaturiscono le illustrazioni o le spiegazioni riguardanti il bene e il male: ma essendo tante le religioni tante sono anche le risposte. Alle quali si può reagire ammettendo la complessità della materia e la natura delle religioni teoricamente o storicamente e antropologicamente considerate. Come si può anche reagire ammettendo che purtroppo certe religioni o espressioni religiose sono la *proiezione* della insufficienza umana o di un sottosviluppo mentale e culturale che non sa o non può andare oltre quella proiezione. C'è anche una religione detta *cristiana* che, chiamata in causa, non si sottrae a dare la sua risposta, o la sua interpretazione: ha però un suo debole storico-istituzionale consistente nella sua *non unità* che purtroppo ha espressioni al limite della denaturazione; ne segue che nel merito si hanno tante risposte e interpretazioni quante sono le formazioni autonome o autocefale che si ritengono abilitate a interpretare la rivelazione di Dio e lo stesso Dio rivelatosi. All'interno della religione cristiana c'è una identità che si chiama *cattolica* la quale *ritiene* di essere o di rappresentare la identità originale della religione cristiana e come tale si propone come voce autentica, interpretativa della parola di Dio, quindi capace di dare risposte e interpretazioni in sintonia con quanto Dio ha rivelato in merito al bene e al male, specialmente mediante Cristo, che è la manifestazione ultima e definitiva di Dio stesso. E ..qual è la sua risposta o interpretazione? Che il male è un mistero legato alla nostra esistenza, cioè alla creatura umana, come persona singola o come collettività, in quanto portiamo in noi un potenziale negativo che ci rende capaci del male; questa realtà misteriosa ha origine in un atteggiamento di rivolta o di disobbedienza a Dio ed è avvenuta e avviene all'interno della nostra intelligenza della nostra volontà in una dimensione personalistica, ma anche relazionale con gli altri, donde l'influsso malefico che possiamo esercitare o subire; nel contempo c'è nella nostra coscienza una capacità di giudizio e di condanna del male che si compie, una specie di *alterità* in noi stessi come antitesi al male progettato o compiuto; da aggiungere che la nostra coscienza, singolo e collettiva, nella reiterazione del male può così denaturarsi, accecarsi, indurirsi da non percepire più il male come male; che alla base di tutte le rilevazioni c'è il problema della libertà personale, che è *potenzialità equivoca*, cioè può fare il bene e può fare il male, che, però, non è lasciata a se stessa, ma è chiamata a seguire

una regola morale, che è data da Dio; questa libertà si identifica con la persona, la quale perciò, risulta *responsabile* verso Dio, dal quale però riceve l'aiuto necessario per operare il bene, per non essere vinto dal male e per uscire dal male nel quale può cadere. Perché questo aiuto è connesso *mistericamente* con la *redenzione* operata da Cristo, il cui Mistero si identifica col *Mistero stesso di Dio*; che per quanto questa verità o teoria cattolica possa essere illustrata, essa può *essere accolta solo per grazia*, cioè per risposta all'azione dello Spirito Santo che *mistericamente* raggiunge ogni creatura umana nei tanti modi che la Chiesa cerca di descrivere; che, infine, la verità cristiana e cattolica non si attua nella storia in modo completo e definitivo, ma ha il suo compimento nel dopo-morte, dove e quando la creatura umana riceve il definitivo giudizio di valore circa la sua esistenza vissuta; per cui dire che la religione cristiana cattolica è *soprannaturale ed escatologica* significa che la sua *identità è da Dio* (non è stata elaborata dall'uomo, non è creatura della sua intelligenza personale o storica) e che la sua *accettazione e la sua sequela* sono impossibili senza l'aiuto di Dio (la sola nostra natura non è in grado di percepire, accettare e vivere il Mistero;) che l'elevazione, il perfezionamento e l'oggettiva perfezione cioè la *nuova creatura* così come può risultare dagli effetti della redenzione operata da Cristo *non è realizzabile pienamente in questa vita, su questa terra, ma nel dopo-morte, nella visione di Dio* (che perciò non è sperimentabile qui in questa vita). In una parola e in questo senso si parla di *Fede*, cioè di *accettazione di quanto Dio ha rivelato e di Lui stesso che in Cristo si è rivelato, anzi è venuto a noi, è stato con noi.*

Quindi... quale Dio?

1) Quello di Gesù Cristo, cioè quello che ci è stato rivelato, descritto da quell'uomo di Nazareth che era il *Figlio*, cioè la seconda persona della *Trinità*, quindi Dio venuto a noi, mediante la *incarnazione*, cioè il farsi uomo nascendo da una *Madre-Vergine*. E' evidente perciò che attraverso il mistero di **Gesù di Nazareth viene comunicato a noi il mistero di Dio. Quindi il Dio di Gesù Cristo è il Dio-Mistero, cioè non comprensibile ma rilevatosi nel volto umano, nelle parole e nelle azioni di Gesù; se la sua identità è quella che lui ci ha fatto conoscere *rivelandosi*, noi abbiamo l'obbligo di cercare di conoscerlo in quel che ha rivelato e in come lui si è rivelato. Non è uno slogan dire che se Dio è *incomprensibile in sé*, per la sua natura (né potrebbe essere altrimenti), è *conoscibile per quel***

che ha rivelato soprattutto in Cristo, cioè nelle sue parole e nella sua persona. Cristo è l'unica vera via che conduce a Dio. Ci sono anche altre vie, ma a quale Dio conducono? Insomma il Dio di Gesù Cristo in che cosa può soddisfare meglio l'uomo in ricerca e in domanda?

La risposta, che può sembrare molto semplice, è che il Dio di Gesù Cristo è quello che ci viene offerto da *Dio stesso* (= bisogna accettare il mistero, accogliendo la grazia che Dio stesso ci dà). Ogni altro Dio è quello che la nostra mente ha raggiunto o scoperto mediante la sua *capacità di autotrascendenza* cioè di *intelligenza indagante e di autoapertura al mistero (con lettera minuscola)*. Ma è un *Dio che l'uomo offre a se stesso e agli altri*, è una sua conquista, si direbbe è sua creatura. *Quanto credibile? Fino a quando credibile?*

Tutta la questione si concentra nell'interrogativo problematico: se l'uomo ha il dovere di ritenersi insufficiente nei confronti di Dio e quindi ha il dovere di accettare quel che lui gli dice, gli manda a dire mediante altri o mediante una sua rivelazione, un suo apparire, un suo venire. Se l'uomo ritiene che può farcela da solo parlerà di un Dio su misura dell'uomo: che alla fine non può soddisfare pienamente. Allora l'ateismo può sembrare la conclusione più razionale. Ma tante religioni e tante immagini di Dio non risolvono il problema. Ci dev'essere una religione vera? Un Dio vero? E qual... è? Ecco la fede che sembra risolvere tutto, ma...

Al tempo dei miei studi, quando nientemeno si conferiva in latino, quando nel procedimento logico-comparativo era evidente che non tutto era chiaro, o non tutto era stato chiarito, si concludeva con una affermazione poi rimasta emblematica nel confronto scolastico e accademico: *manet difficultas* (resta la difficoltà, non tutto è stato spiegato e risolto, bisogna riprendere la trattazione e aggiungere altro...)

E' quel che cercheremo di fare... prossimamente...